

L'ANALISI Dopo gli scontri di sabato al cantiere Tav

«Gruppo paramilitare dietro alla battaglia Potevano uccidere»

*Tra gli anarchici anche russi, francesi e inglesi
La risposta sul Web: «Noi siamo la resistenza»*

Claudio Neve

→ «Un'aggressione premeditata di professionisti del disordine con un'organizzazione paramilitare». È così che la questura di Torino, per bocca di Arturo Variale, dirigente della Digos, ha descritto quanto successo nella notte tra sabato e domenica a Chiomonte. L'ennesimo assalto al cantiere della Torino-Lione da parte di 600 anarchici «giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero - ha spiegato Variale - con presenze da Francia, Spagna, Gran Bretagna e addirittura Russia» e durante il quale «avrebbe anche potuto scapparci il morto».

PARTITI DAL CAMPEGGIO

La "passeggiata alle reti" di sabato notte era preannunciata da tempo e l'idea era che potesse finire come tante altre volte in passato, con qualche decina di No Tav impegnati in sporadici lanci di pietre e nel taglio, quasi simbolico, di piccole parti della recinzione. Questa volta però le cose erano diverse e lo si è capito fin da quando i manifestanti sono partiti dal campeggio, quasi tutti con volti mascherati, maschere antigas e scudi in plexiglass. Arrivati alle reti, è cominciato l'assalto su più fronti. «Avevano un'organizzazione paramilitare - spiega Variale -. I "lanciatori" hanno fatto piovere centinaia di sassi e ordigni sugli agenti per coprire chi, armato di cesoie, ganci, martelli e funi, era invece impegnato ad abbattere le recinzioni». Alla fine di una lunga battaglia, le forze dell'ordine sono riuscite a respingere l'assalto al costo però di 11 feriti, tra cui il capo della Digos Giuseppe Petronzi, colpito da una bomba carta e ricoverato per un giorno in ospedale. «Alla fine sono stati pochi i feriti rispetto a quanto è stato messo in atto. Non siamo lontani dal morto, le armi usate dai No Tav possono uccidere». Notevoli, come mostrano le foto scattate domenica, anche i danni alla recinzione e ai mezzi della polizia anche se il movimento, sui propri siti, sostiene che si è trattata di un'azione di «resistenza praticata in gruppo e decisa persino in pubblica assemblea». Una «lotta in difesa del territorio» che «passa necessariamente per il contrasto attivo di quello che è un cantiere completamente militarizzato».

CACCIA AI RESPONSABILI

Le forze dell'ordine ieri hanno mostrato parte del materiale sequestrato prima e dopo gli scontri di

sabato. Venerdì, in una baita di Mompantero, i carabinieri della compagnia di Susa hanno trovato tre zaini pieni di maschere antigas, chiodi a tre punte, ricetrasmittenti e manette mentre domenica mattina, intorno alle recinzioni, sono state trovate

corde e ganci, fionde giganti, cubetti di porfido e addirittura una molotov.

Il prossimo passo sarà quello di tentare di identificare chi ha partecipato all'assalto. «In questi giorni abbiamo individuato una settantina di aderenti all'area anarchica che hanno frequentato il campeggio - spiegano gli investigatori -. Si tratta di "professionisti del disordine", che hanno già varie esperienze di guerriglia non solo in Italia. Ora, grazie anche all'analisi di foto e filmati che abbiamo fatto sabato notte, cercheremo di identificare chi ha partecipato all'assalto». Tra di loro, ci sarebbero degli ultras del Livorno, alcuni di coloro che sono stati rinviati a giudizio nei giorni scorsi al processo

relativo agli scontri di Chiomonte dello scorso anno e un noto esponente anarchico trentino. A coordinare gli attivisti che arrivano da fuori Piemonte, secondo gli investigatori, sarebbe il centro sociale Askatasuna con il suo "network nazionale autonomia operaia".

→ Il giorno prima degli scontri, i carabinieri avevano trovato tre zaini pieni di armi e maschere antigas nascosti in una baita